



CERCARE GESÙ

IL CAMMINO DEL DISCEPOLO ALLA RICERCA DI GESÙ NEL VANGELO DI MARCO

don Antonio Torresin, Milano

Premesse

Vorrei affrontare il tema della “riscoperta di Gesù” a partire da quello della sua ricerca¹. La ricerca di Gesù è un filo rosso che attraversa i Vangeli e che ci permette di rileggere anche il nostro cammino di discepoli. Ci sono alcune premesse.

Mi soffermerò sostanzialmente sul Vangelo di Marco e, in particolare, sulla ricerca da parte dei discepoli, così da poterlo poi rileggere per noi preti. In che modo la ricerca di Gesù anima il ministero di un prete? Può forse un uomo fare il prete senza cercare Gesù? Ma che tipo di ricerca è quella del discepolo che vive il suo ministero? Ci limiteremo al Vangelo di Marco, sia perché la ricerca di Gesù lo attraversa per intero, sia per dare una certa uniformità alla riflessione.

Di per sé, il tema in Marco appare subito nella sua ambiguità: cercare Gesù non pare immediatamente un atto che ne favorisca la conoscenza e la sequela. Fin dall’inizio, chi cerca Gesù non per questo lo trova e non sempre lo cerca in modo autentico. Solo alla fine troveremo una convergenza tra il tema della ricerca di Gesù, quello della scoperta della sua identità e del suo mistero e quello della sequela di lui. Cercare Gesù non sempre significa essere disposti a conoscerlo e a seguirlo! Così all’inizio occorrerà affrontare soprattutto gli aspetti ambigui della ricerca di Gesù.

1 Tutti ti cercano: sulle tracce di Gesù

Il tema della ricerca di Gesù attraversa l’intero Vangelo ed anzi, possiamo riconoscere una sorta di inclusione tra la ricerca di Simone e dei suoi nel capitolo 1,36 e quella delle donne al sepolcro nel capitolo 16,6. Nel tempo che trascorre tra l’inizio e la fine di questa ricerca, si dispiega la storia di Gesù e muta radicalmente la natura stessa della ricerca di lui. È il percorso che provo a scandagliare: in quale modo il Signore, proprio eludendo la nostra ricerca, la fa crescere e maturare per condurla ad una sua verità?

A differenza di Giovanni, Marco non menziona una ricerca di Gesù da parte dei discepoli al principio del loro cammino vocazionale. La chiamata sembra essere un atto unilaterale del Maestro che cerca i suoi. Mentre in Giovanni i discepoli trovano Gesù a partire dalla loro ricerca (“chi cercate?” è la prima parola che Gesù rivolge ai primi discepoli), in Marco i discepoli trovano Gesù solo perché sono cercati da lui.

¹ Uno studio completo, più tecnico ed esaustivo a cui abbiamo ampiamente attinto sul nostro tema lo si può trovare in ROBERTO VIGNOLO, «*Tutti ti cercano!*» (Mc 1,37). *Cercare Gesù come tema e forma del Vangelo di Marco*, in *Parole Spirito e Vita* 35/1997. Per un commento generale al Vangelo di Marco facciamo ampio uso del commento di BENOÎT STANDAERT, *Marco. Vangelo di una notte, Vangelo per la vita*, EDB, Bologna 2011.

Solo in un secondo tempo troviamo i discepoli alla “ricerca” di Gesù. Il contesto è noto e importante: siamo nella sezione della “giornata tipo” di Gesù a Cafarnaò. Il giorno è finito, dopo un’intensa attività terapeutica (l’indemoniato, la suocera di Simone, i molti malati) al termine della quale Gesù si ritira a pregare in un luogo deserto. Rientra, potremmo dire, nello spazio di quel segreto che è la sua relazione con il Padre: da qui tutto nasce e tutto tende; fuori di qui nulla si comprende di lui. Allora i discepoli si mettono sulle sue tracce: sembrerebbe questa una bellissima immagine di ricerca di Gesù come desiderio di entrare nel mistero della sua identità e nel segreto della sua stessa obbedienza, ma in realtà non è proprio così lineare questa ricerca. Il termine stesso utilizzato da Marco non è propriamente quello della sequela, perché – come vedremo – il loro gesto non sembra del tutto orientato a seguire Gesù sulla sua strada, quanto a riportarlo sui propri passi. La ricerca dei discepoli in realtà è portatrice della ricerca di altri: “tutti ti cercano”. Ciò non significa che i discepoli non lo cerchino, ma la loro ricerca sembra rispondere ad una aspettativa di altri, delle folle, degli abitanti di Cafarnaò. Che cosa cercano i Cafarnaiti in Gesù? Perché lo cercano? E i discepoli lo cercano come rappresentanti della ricerca altrui? Ne condividono le intenzioni? Gesù ha compiuto molti gesti di bene e di cura – “né guarì molti” dice Marco – ma evidentemente “molti” non significa tutti. C’è ancora da finire l’opera e la richiesta di segni di potenza da parte di Dio sembra non finire mai. Forse per questo gli abitanti di Cafarnaò lo vogliono ancora con sé. Sembra una ricerca “captativa” e “regressiva” (Vignolo), volta a far tornare indietro Gesù e a tenerlo rinchiuso nell’ambito delle loro aspettative. La pensano così anche i discepoli? Marco non lo dice: se da un lato riportano la domanda della folla senza prenderne distanza, dall’altro poi non insisteranno e si lasceranno convincere da Gesù ad evadere questa ricerca/pretesa della folla. Gesù, infatti, come reagisce a questa ricerca? Anzitutto si sottrae con forza – “andiamocene” – alla pretesa che è insita in questa ricerca. Gesù non ha mai inseguito i propri successi e questa è stata la sua forza! In secondo luogo ri-orienta la ricerca indirizzandola verso un “altrove”, indicando quella che è la sua bussola: predicare il Regno anche in altre città, nella sua universalità, ovvero in ogni luogo, senza che alcun luogo requisisca quest’annuncio.

Da questo primo passaggio sulla ricerca di Gesù possiamo raccogliere alcuni spunti per la vita e il ministero di un prete. Anzitutto non è detto che la vocazione nasca da una prolungata e sofferta ricerca di chi è Gesù e della sua presenza nella nostra storia. In alcuni casi – e non per questo meno significativi – un prete si trova semplicemente ad essere egli stesso trovato e cercato da Gesù. Ciò non significa però che poi possa restare con lui, seguirlo nel ministero, senza cercarlo! Proprio la ricerca delle folle può diventare un primo passo per imparare a “mettersi sulle tracce di Gesù”, ovvero a provare ad entrare nel mistero della sua persona, della sua preghiera, della sua relazione con il mistero di Dio. Se il nostro è un tempo che qualcuno chiama dell’assenza di Dio, ciò non significa affatto che Egli non sia cercato: si cerca appunto ciò che ci manca e che abbiamo perduto. Fare il prete oggi vuol dire anche portare il peso di una ricerca di Gesù affannata, pressante, ambigua, incerta. Eppure proprio questa impulsiva e ambigua ricerca mette i discepoli in un primo cammino sulle tracce di Gesù. Non arriveremmo a lui senza portare la domanda e la ricerca di altri che a noi si rivolgono in cerca di lui.

Il lato difficile di questa “postura” dei discepoli – che portano una domanda di altri facendola propria senza identificarsi del tutto con essa – è proprio quello di sostenere la sua “evasione” da parte di Gesù; il Maestro, infatti, si sottrae a chi lo cerca per i gesti di potenza che ha compiuto e ad ogni pretesa di chi non si avvicini a lui se non per fede. Non che Gesù si sia mai mostrato inaccessibile, anzi: tutti possono accedere a lui, ma nessuno lo può prendere nelle proprie mani, costringere nello spazio angusto delle proprie attese e pretese. In questo modo il prete porta anche il peso della delusione di tutti coloro ai quali Gesù si sottrae, delle

domande di gesti potenti a proprio favore che rimangono eluse. Eppure, anche in questo caso c'è un servizio che il prete è chiamato a prestare: indicare – con Gesù – un “altrove” verso cui, proprio nell’elusione delle nostre attese, il Signore ci chiama a trovarlo. Come alla fine di tutto il racconto dirà alle donne: «non è qui, vi precede in Galilea», ovvero è altrove da dove lo aspettate. Educarsi ed educare alla ricerca di Gesù è restare aperti su questo “altrove” misterioso.

In questo inizio della ricerca si precisa anche la nostra stessa vocazione alla sequela: cercare Gesù significa anche lasciarsi educare dal suo sottrarsi, imparare a seguirlo in un “altrove” sconosciuto e misterioso, perché proprio nell’evadere la ricerca delle folle, Gesù educa la sequela dei discepoli. Il Vangelo non è semplicemente la “risposta” alle domande che le folle portano con sé, è il Vangelo stesso una domanda, un interrogativo che proietta il discepolo verso nuovi orizzonti inattesi. Cercare Gesù vuol dire anche questo: essere disposti a seguirlo nel suo procedere oltre le attese delle folle.

2 Tua madre e i tuoi fratelli ti cercano.

I secondi protagonisti che nel Vangelo di Marco cercano Gesù, dopo le folle, sono i parenti, in due episodi che, posti come inclusione, caratterizzano la seconda parte del capitolo 3. La prima parte del capitolo, specularmente, vede invece il prender forma del gruppo dei discepoli che condividono l’attività intensa di Gesù tra le folle – al punto che “non avevano neppure il tempo di mangiare” –, che mettono a sua disposizione la loro barca e si raccolgono da lui sul monte (3,7-20). Potremmo dire che nella prima parte del capitolo Gesù raduna i “suoi”, crea il suo *team*, fa nascere la sua famiglia. A questo punto i suoi familiari si allarmano, preoccupati di ciò che si dice di lui, come di uno in preda ad una esaltazione mistica: dicevano infatti “è fuori di sé” (3,21). Lo cercano come uno che si è staccato dal gruppo, dal clan e dalla famiglia, per riportarlo in sé. Dopo l’episodio della disputa con i farisei circa l’autorità di Gesù, ecco che i suoi lo trovano. Dopo averlo ritrovato, madre e fratelli lo “fanno chiamare”, lo “reclamano”, senza però entrare “dentro” nella casa, ma rimanendo “fuori”, ovvero mantenendo una distanza dalla sua attività. Di fronte a questa richiesta, a questa ricerca anch’essa “captativa e regressiva”, Gesù compie e invita a fare un gesto di rottura molto forte. Rompe in qualche modo i legami familiari per crearne dei nuovi, rifonda le relazioni familiari trasferendole ad altri: solo se si entra “dentro”, seduti nel cerchio di coloro che si pongono in ascolto, si può accedere alla persona di Gesù. Anche la ricerca dei familiari di Gesù viene frustrata, ma la famiglia di Gesù non è un *hortus conclusus* dalle mura di una casa, bensì un cenacolo di comunione nell’obbedienza a Dio da cui nessuno può sentirsi programmaticamente escluso (Vignolo).

C’è una ricerca di Gesù fatta “stando fuori”, senza entrare in una relazione di ascolto discepolare che è destinata a fallire. Anche rispetto a questa ricerca, un prete si sente interpellato; sono tanti infatti gli uomini e le donne che “vantano” una presunta familiarità con Gesù, ma ciò accade fuori dalla fede. Il rapporto con il mistero di Gesù viene in qualche modo ricondotto a criteri di appartenenza familistica – a volte la presenza di uno zio prete o vescovo, basta per sentirsi “di casa” nelle cose di Chiesa e di religione – e culturale se non etnica; una certa “religione civile” pretende di difendere Gesù, di appropriarsene, di ricondurlo a propri schemi culturali, magari da contrapporre ad altre religioni etniche che oggi confliggono nel pluralismo delle appartenenze religiose. Forse, però, il prete stesso diviene protagonista di una ricerca simile quando diventa in qualche modo “troppo familiare” con il mistero di Gesù, quasi fosse un fatto già dato, scontato, prerequisito da non mettere in discussione, ovvio. Sono cammini destinati a restare frustrati, perché il Signore si sottrae ad ogni ricerca che lo riconduca a schemi che siano altri dal fare quella “volontà di Dio” che si

riconosce solo in un ascolto obbediente e privo di pregiudizi. La familiarità con Gesù passa dall'entrare nella casa, dal mettersi in ascolto obbediente della sua Parola e della volontà del Padre suo. Fuori da questa intimità discepolare, ogni presunta "familiarità" con Gesù – di tipo religioso, etnico o altro – non solo non permette di trovarlo, ma viene nettamente recisa, fatta oggetto di uno scarto, di una cesura da parte di Gesù. Ancora una volta il tema della ricerca sembra portare a quello della sequela: non si trova Gesù se non ci si mette sulla strada dell'obbedienza alla sua Parola, non lo si conosce se non "per via".

3 La ricerca dei nemici

Infine, quasi in un crescendo, il Vangelo di Marco ci presenta una terza categoria che cerca Gesù in modo sempre più negativo, per contrastarlo, per mettergli le mani addosso, per catturarlo, per farlo tacere, per ucciderlo. Il paradosso qui è che lo fanno in nome di Dio e di una difesa della verità della loro religione. Sono i nemici – i farisei, i sacerdoti e gli scribi in particolare – a cercare Gesù per metterlo alla prova prima e per catturarlo poi. Possiamo, infatti, ritrovare un crescendo di questa ricerca. Inizialmente lo cercano per chiedere un segno (Mc 8, 10-13), poi per sopprimerlo (cp 11 e 12) e infine per catturarlo e mettere in atto l'intento omicida (cp 14).

La ricerca al capitolo 8 è quella di un segno dal cielo. Non cercano lui, Gesù, ma piuttosto vogliono qualcosa da lui per metterlo alla prova, per arrivare a decifrare il mistero della sua autorità. Quello che pretendono è un segno inequivocabile. Lo chiedono nella certezza che lui non sia in grado di dare loro questo segno. Sembra anche questa una ricerca captativa, ma in realtà si mostra del tutto "repulsiva" (Vignolo): mentre cerca rifiuta e respinge, perché essi sono certi che non potrà soddisfare le loro richieste. Ha la forma di una sfida: "vediamo se sei in grado di darci un segno inequivocabile dell'origine della tua pretesa profetica e allora crederemo".

In che modo questa ricerca ha a che vedere con i discepoli? Proprio da questa, che Gesù chiama "lievito dei farisei", Egli metterà in guardia i suoi immediatamente dopo l'episodio richiamato della ricerca dei giudei. La ricerca di un segno è indice di un modo distorto di avvicinarsi a Gesù, di cercarlo sempre in funzione dei segni. Da questo lievito non sono immuni i discepoli che vedono sempre più emergere la propria incredulità. Pur essendo stati testimoni di tutti i segni compiuti da Gesù in Galilea, fino alle due moltiplicazioni, ora discutono perché non hanno che un solo pane e Gesù li incalza per la loro poca fede! Ma la ragione di questa incredulità è proprio nel lievito dei farisei, nella ricerca cioè mai contenta di nuovi segni. Essi, infatti, non bastano mai fuori dalla fede! Ecco il carattere ambiguo della ricerca dei nemici: il bisogno mai pago di segni sempre nuovi.

Ora, con questo mai sazio bisogno di segni, oggi deve fare i conti un prete che accompagna la ricerca di Gesù della sua generazione, una generazione (come dirà Gesù nel capitolo successivo, il 9) "incredula", che cerca sempre nuovi segni, che sembra impazzire per ogni manifestazione nella quale si annuncia qualcosa di esoterico, di sovrasensibile, di miracolistico; ma imboccare questa via della ricerca di Gesù porta a non essere mai sazi di segni. È simile alla ricerca dei farisei. Non è solo la ricerca del miracolistico, ma somiglia anche a quella speculare di chi prova a screditare ogni segno con il cinismo di chi lo giudica impossibile. Ricerca del miracolistico ad ogni costo e razionalismo scienziato cinico e chiuso al mistero, sono due facce speculari di una ricerca di Gesù legata in ogni caso ai segni, al sensazionale.

Un prete vive oggi questa duplice sfida: credere ai miracoli senza cercare segni fuori dalla fede, cercare Gesù, ma farsi attenti al lievito dei farisei; non inseguire il miracolistico, non forzare l'intervento di Dio come una prova, una sfida. Difficili equilibri in un mondo che oscilla tra religiosità pre-moderna e razionalismo incredulo. Anche in questo caso è interessante il fatto che Gesù si sottragga a questa ricerca e a questa sfida. Mentre non lesina il dono di segni della potenza del regno a chi lo cerca con cuore puro e a chi lo invoca sotto la spinta della pura necessità, egli si nega a chi cerca segni per metterlo alla prova. Solo nella fede la ricerca e i segni trovano una loro sintesi possibile.

La ricerca dei nemici ha un posto importante nel Vangelo di Marco e dobbiamo comprenderne il senso per i discepoli e per la vita spirituale di ogni credente. Gesù alla fine sembra per certi versi sottrarsi a tutte le ricerche, ma l'unica che avrà in qualche modo successo, alla quale il Maestro alla fine si consegnerà, sarà proprio la ricerca più ostile, quella volta a mettergli le mani addosso per ucciderlo. Solo e proprio allora Gesù non si sottrae alla ricerca di Lui. Che senso può avere questo paradosso? Non dobbiamo troppo facilmente sorvolare su questa forma della ricerca di Gesù, infatti, qui sono in gioco l'identità di Gesù e la possibilità di seguirlo fino alla fine. Questa ricerca sarà il contesto nel quale Gesù si manifesta. "In 14,10-11 la ricerca dei nemici si salda così al tema del tradimento e della consegna, che sarà dominante nel racconto della passione; Gesù, sin qui sottrattosi a ogni ricerca (dei propri sostenitori e familiari, come pure dei propri avversari), si lascia paradossalmente trovare dalla ricerca di questi ultimi, ma nei termini da lui stesso previsti" (Vignolo).

Per condannare Gesù i nemici cercano una falsa testimonianza su di lui, ma non la trovano. In questa ultima emergenza, nel processo, nel tema della ricerca di Gesù (14,55: "Cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte"), troviamo lo scontro tra verità e menzogna, ma, paradossalmente, mentre Gesù si è sempre sottratto a ogni sfida che lo cercava in modo ambiguo, qui si lascia trovare, risponde e addirittura consegna un momento alto di rivelazione di sé e della propria identità proprio ai suoi nemici. «Sei tu il Figlio del Benedetto?». Questa è l'ultima domanda cristologica del Vangelo, autentico *climax* di tutta la serie, che riprende uniti i due titoli dell'*incipit* marciano (1,1): "inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" e simultaneamente la voce di Dio nel battesimo e nella trasfigurazione (1,22; 9,7), come pure la confessione di Pietro (8,29), che fa da preludio alla confessione del centurione sotto la croce (15,39). Ma solo qui, in tutto Marco, Gesù auto attesta direttamente e solennemente la propria identità (con una forza già tutta giovannea): "Io sono! E voi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, venire con le nubi del cielo". Non la falsa testimonianza orchestrata da altri, ma solo la propria veridica auto attestazione offre l'occasione decisiva per "l'accusa di bestemmia e quindi la condanna a morte, senza più bisogno di ulteriore prova (14,63-64)" (Vignolo).

4 Cercare di seguire e perdersi: la passione

Quindi il passaggio finale del tema della ricerca sembra riguardare soprattutto i nemici e gli avversari di Gesù. Ma che ne è dei discepoli in questo percorso di ricerca? A partire dal capitolo 8 i discepoli sono "trascinati" da Gesù in un cammino che li porta sempre più nel mistero della sua identità e della sua passione. Proprio con il capitolo 8 e la confessione di Cesarea, abbiamo una svolta circa il tema dell'identità di Gesù (finalmente riconosciuto per bocca di Pietro come Messia) e inizia il cammino difficile della sequela dei discepoli chiamati a seguirlo "lungo la via". Potremmo dire che il tema della ricerca lascia il posto a quello della identità cristologica e della sequela, con la precisazione che in questi modi di cercare Gesù (capire "chi" è e "seguirlo" lungo la via) troviamo sempre il medesimo paradosso: chi lo confessa, subito dopo non lo capisce e chi si mette sulla sua strada si trova sempre un passo

indietro, perché egli resta imprevedibile, irraggiungibile: cresce così la conoscenza di lui insieme alla distanza! Sinteticamente possiamo dire che, come chi cercava Gesù – come le folle e i suoi – non lo trovava così facilmente, così i discepoli che lo confessano non lo conoscono mai del tutto e loro che hanno lasciato tutto per seguirlo, sembrano proprio particolarmente distanti e lontani da lui.

Così alla fine, nella passione troviamo che i due filoni, quello della ricerca di Gesù e quello della rivelazione della sua identità a coloro che lo seguono, si incrociano di nuovo in modo paradossale. Qui, infatti, la ricerca dei nemici si salda con il tema della consegna e quindi del tradimento e del rinnegamento. Mentre Gesù si sottrae ed elude la ricerca di tutti quelli che, in molti modi, si sono messi sulle sue tracce, solo ora si concede a questa ricerca di Lui. Mentre elude ogni ricerca di carattere “captativo” e “regressivo”, si consegna ai nemici e agli amici (nel momento in cui lo rinnegano e lo tradiscono) perché solo come perdono e misericordia può essere trovato. Se viene cercato come corrispettivo alle nostre attese, egli sfugge inesorabilmente; se viene cercato come colui che è già conosciuto e per riportarlo alle nostre appartenenze, egli non si lascia riportare a casa e diventa un estraneo; se lo si cerca per i suoi segni, magari sfidandolo a compierne di sempre nuovi e travolgenti (fino all’ultimo questo gli hanno chiesto: “scendi dalla croce e crederemo”), egli resta muto e inerme, non concede nessun segno se non quello della croce. Quando però lo cerchiamo nella parte di chi lo rinnega, lo tradisce, lo uccide, allora sorprendentemente si lascia trovare, come perdono, come consegna di sé fino al dono totale della vita, perché allora non potrà essere “preso” come un possesso, ma solo ricevuto come una grazia immeritata.

Nella passione di Marco c’è un episodio curioso e particolare. Al momento dell’arresto di Gesù nel Getzemani, si parla di un giovane vestito di un lenzuolo che “cercava di seguire Gesù”. Anche Pietro cercherà di seguirlo e non vi riuscirà per nulla, dovendo fare i conti con tutta la sua fragilità, con una conoscenza di Gesù che giunge ad un punto cieco (“non conosco quest’uomo”! Lui che per primo lo aveva confessato Messia). Così il fanciullo che “cerca di seguire”, scappa nudo lasciando il suo lenzuolo: immagine, commenta qualcuno, del lettore/catecumeno, il quale scopre che per seguire Gesù dovrà immergersi nudo nella vasca battesimale, perdersi nella passione e nella morte di Gesù e rinascere (come quell’altro giovane che poi troveremo al sepolcro). È nel momento in cui il discepolo si perde che Gesù si lascia da lui trovare: quando Pietro non lo conosce più e non riesce più a seguirlo, lo incontra come perdono, come grazia.

Per un prete questo paradosso è parte insuperabile del suo ministero. Egli che fa della sua vita una confessione e una sequela, sa che non può trovare il suo Signore se non nel momento in cui si perde, confuso e bloccato, come Pietro nella passione. Solo così, come grazia e perdono, come misericordia immeritata, Gesù si lascia trovare da chi lo cerca. E per questo, forse, un prete impara che Gesù si sottrae a chi presume di conoscerlo e magari lo confessa correttamente; egli elude ogni volta la presa di chi si pensa uno dei “suoi”. Gesù sarà più facilmente trovato da peccatori e uomini e donne perdute. È un bel paradosso del ministero che, mentre non può non confessare Gesù come Signore, sa bene che la verità di quella confessione non potrà essere trovata se non *sub contrario*, nel segno della croce.

5 Voi cercate Gesù: integrare il Nazareno con il Crocifisso e tornare in Galilea

La sintesi di questo percorso di ricerca la vediamo nel capitolo conclusivo del Vangelo di Marco, dove troviamo la ricerca delle donne al sepolcro di Gesù. Mi pare importante partire dalla sottolineatura che questa è la prima volta che incontriamo una ricerca propria dei discepoli. Le donne, infatti, in questo capitolo sono coloro che meglio di tutti incarnano la

figura del discepolo. Sono loro le testimoni dei fatti essenziali della passione: la loro presenza abbraccia l'intero racconto, da Betania al Sepolcro; sono testimoni alla crocifissione, alla sepoltura e ora alla resurrezione e vengono connotate come coloro che avevano "servito" e "seguito" (due verbi qualificanti il discepolato) Gesù fin dalla Galilea. Sono proprio i discepoli che Gesù cerca. E sono loro ora a cercare Gesù.

Quello del capitolo 16 si presenta proprio come un racconto di ricerca. Inizialmente la ricerca delle donne sembra la replica di quella che già altri avevano messo in opera, captativa e regressiva. Infatti, le donne vanno al sepolcro per ungere Gesù, in qualche modo per identificarlo con l'evento della sua morte, per rinchiuderlo in quel corpo cadavere. La definitività della morte registrata dall'unzione tende a riportare indietro la storia, a fissarla nel momento della sua fine. Come già in tutte le altre occasioni, questa ricerca sarà elusa: Gesù non si lascia trovare, o almeno non nella forma in cui le donne lo cercavano.

Occorre che un annuncio – il giovane al sepolcro – ri-orienti la loro ricerca, la ridefinisca verso quell' "altrove" che da sempre orientava il Signore stesso. Così infatti accade.

Le parole del giovane, infatti, riconoscono la ricerca e la orientano: anche qui come nella passione troviamo la saldatura tra il tema della ricerca e quello dell' identità e della sequela di Gesù. Vediamo meglio nei particolari questo annuncio: «Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (16,6-7).

"Voi cercate": ecco finalmente la ricerca dei discepoli, senza la quale non si compie la loro chiamata a conoscerlo e a seguirlo. Ma chi devono cercare? Troviamo qui una "personalizzazione" e una "storicizzazione" della ricerca: si cerca qualcuno e una storia precisa. Gesù – nome proprio – è qualificato dal suo ministero in Galilea prima e poi dalla sua passione a Gerusalemme. Questo è l'oggetto della ricerca: per conoscere davvero chi è Gesù occorre integrare il Gesù della Galilea – quello dei potenti segni del regno e delle parole piene di autorità – e il Gesù della passione – che pare disarmato e silente, che non compie alcun segno se non quello della consegna totale di sé ai nemici come agli amici, quello del silenzio di ogni parola di fronte all'ingiustizia che subisce. È in quest'integrazione che diventa possibile una piena confessione (vedendolo morire in quel modo il centurione potrà confessarlo Figlio di Dio). Infine il giovane indica anche la ripresa di questa ricerca: Gesù rimane imprevedibile, mai del tutto confinabile nella conoscenza che abbiamo di lui, eppure ci dà un appuntamento. Egli resta colui che sempre da capo dobbiamo cercare. Dove? Ci attende e ci precede in Galilea². Questo luogo rappresenta il futuro della ricerca, il suo sempre nuovo inizio. Luogo

² La Galilea è il **luogo delle prime apparizioni a Pietro**. Il rimando è alla **testimonianza fondatrice** di Pietro e dei primi discepoli. La fede pasquale è fede apostolica e trova nella vicenda dei primi discepoli il suo archetipo, la sua parabola fondatrice. Credere d'ora in poi significa rifare il cammino dei discepoli.

È il **luogo dell'inizio** aperto ad un **orizzonte universale per tutte le genti**. La fede procede, dà inizio a **nuovi inizi**, è il principio di un inizio sempre possibile e sempre rinnovabile. Dio è il Dio degli inizi e anche la fine di Gesù diventa solo inizio di un nuovo modo della sua presenza. Questo inizio in Galilea, nella "**Galilea delle genti**", apre un orizzonte universale del nuovo messaggio che le donne e i discepoli devono proclamare, che non ha più l'orizzonte concluso della terra di Israele, ma che si apre a tutte le genti, come già Gesù aveva fatto intuire nella sua missione. Il Dio di Gesù è il Padre di tutti.

È il **luogo dove Gesù ci precede**. Il Risorto è sempre colui che ci precede e che noi dobbiamo seguire. Solo nella postura discepolare (chi mi vuol seguire... 8,34), nella relazione da discepoli, "stando dietro", come aveva impartito a Pietro, si può ritrovare Gesù.

È il **luogo dove riprendere la memoria** di tutto quello che ci è stato detto, il luogo della memoria. Il riferimento non è solo alle parole con cui, dopo la cena, Gesù aveva preannunciato la sua risurrezione e il suo precedere in Galilea (14,28); c'è di più. Ormai tutto può essere riferito e interpretato a partire dalle sue parole. Siamo invitati a riprendere ciascuna delle parole che egli ha pronunciato nel corso di questo vangelo. L'invito è a riprendere tutto

della testimonianza fondativa di Pietro, luogo del ministero universale di Gesù, luogo dove Gesù ci precede e ci attende, luogo del lavoro incessante della memoria. Cercarlo significa riprendere in mano il Vangelo, ricordare tutti gli eventi, i segni e le parole alla luce della pasqua; ricominciare da capo la via del discepolo. La ricerca di Gesù da parte dei discepoli trova qui il suo compimento e il suo futuro.

Così credo sia la ricerca di un prete: Gesù rimane colui che non conosciamo mai del tutto, che ci precede e ci anticipa, ci sfugge e ci chiama a nuovi inizi. La trascendenza di questa presenza che chiede sempre a noi stessi nuovi trascendimenti, non è minore della sua immanenza, della sua umanità, del suo essere a noi intimo e vicino. Il risorto è colui che ha preso carne, il crocifisso è il Nazareno, l'agnello consegnato è colui che guarisce le nostre ferite. Restiamo, da preti, sempre discepoli che devono ogni volta cercare da capo quel Gesù che li ha chiamati. E proprio così possiamo confessarlo, testimoniare e accompagnare i cammini più diversi degli uomini che lo cercano in mille modi. La ricerca dei discepoli diventa condizione per portare a verità quella delle persone loro affidate. Se da una parte la ricerca delle folle porta i discepoli da Gesù, è vero anche il contrario: la ricerca dei discepoli peccatori perdonati, dei discepoli dopo la passione, può diventare testimonianza credibile per quelle folle che sono in ricerca di Lui.

il cammino percorso e a rileggere l'intero vangelo alla luce della pasqua. La vita del discepolo è una continua memoria, una ripresa continua di tutte le sue parole.

Sul tema della Galilea cf ÉLOI LECLER, *Pasqua in Galilea*, Edizioni Messaggero Padova 2006.